



**IL FUTURO INIZIA
OGGI,
NON DOMANI.**



RASSEGNA STAMPA



gesco 
GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI

A cura dell'Ufficio Comunicazione Gesco
081.7872037 - Int.5 stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Venerdì 7 Giugno 2019

Università «promosse» Ma per i laureati campani meno occasioni di lavoro

di **Angelo Lomonaco**

La laurea è ancora utile per trovare lavoro? Sì, certo. E i laureati, con il senno di poi, sono soddisfatti delle proprie scelte di studio? Sì, e ancor più in Campania di quanto non siano in Italia. Eppure i dati sui laureati di secondo livello che hanno trovato lavoro un anno dopo l'esame conclusivo non sono entusiasmanti: secondo lo studio elaborato da AlmaLaurea, nella regione sono il 59 per cento, mentre il dato nazionale è del 69,4 per cento. La situazione migliora nettamente con il tempo: a cinque anni dalla laurea in Campania ha trovato lavoro l'80 per cento, in Italia l'85,5. Questi dati sono in qualche modo integrati da quelli relativi al lavoro part-time: a un anno dalla fine dei corsi, in Campania è impegnato il 27,4 per cento dei laureati a fronte del 22,9 in Italia. Dopo cinque anni, invece, nella regione il dato scende al 16,2 e in Italia al 14, quindi la differenza si riduce notevolmente. Quanto all'efficacia della laurea, la percentuale di giovani campani soddisfatti delle proprie scelte di studio è addirittura più elevata che sull'intero territorio nazionale: 59,4 contro 59 dopo un anno, e 69,2 contro 65,3 per cento dopo cinque anni. Tutto sommato, quindi, è ancora chiaramente riconosciuto il ruolo formativo e sociale del-

l'università, seppure in un mercato del lavoro asfittico com'è quello del Mezzogiorno.

Scendendo nel particolare, sono soddisfatti della propria esperienza complessiva il 94,9 per cento dei laureati del Suor Orsola Benincasa, praticamente tutti. Molto alta (78) è anche la percentuale di quelli che, cinque anni dopo la fine degli studi, considerano «efficace» il titolo di studio conseguito al Suor Orsola. In realtà la soddisfazione è alta dovunque: la media regionale è infatti dell'87,9 per cento. E la laurea, a cinque anni, è considerata più efficace della media italiana anche dai ragazzi che hanno frequentato la Federico II, l'Università Vanvitelli e l'Ateneo di Salerno. Un po' meno dai laureati delle Università del Sannio e L'Orientale. Tuttavia, a un anno dalla fine degli studi, rispetto alla media regionale del 59 per cento, i laureati dell'Orientale che hanno trovato lavoro sono più numerosi (64,2 per cento), come i colleghi della Parthenope (63,2), della Federico II (60) e di Salerno (59,8). A cinque anni dalla laurea, rispetto alla media regionale, sono più numerosi i dottori che hanno trovato lavoro dopo aver frequentato Federico II (81,8 per cento), Suor Orsola (80,3) e Parthenope (81).

Attenzione, però, per lo scenario non è affatto roseo come potrebbe sembrare da questi dati. Il vero problema è che l'analisi della possibilità di trovare un impiego che fornisca uno sbocco al percorso di studi in realtà è stata elaborata sui

ragazzi che sono rimasti a studiare al Sud. Intanto, però, come ormai numerose ricerche mettono in luce, moltissimi ragazzi meridionali vanno a frequentare l'università altrove.

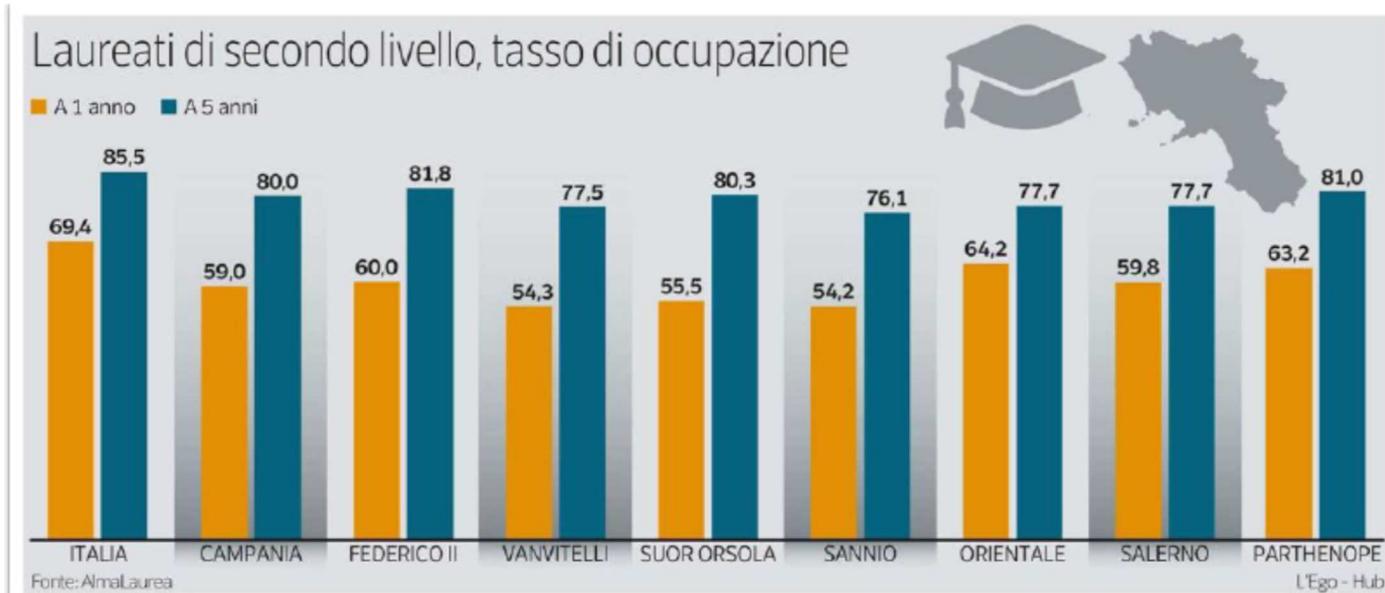
«Concentrandosi sul confronto diretto tra ripartizione geografica di conseguimento del diploma e ripartizione geografica della laurea si evidenzia che le migrazioni per ragioni di studio sono quasi sempre dal Mezzogiorno al Centro-Nord», fa notare infatti il rapporto di AlmaLaurea. Mentre «la quasi totalità dei laureati che hanno ottenuto il titolo di scuola secondaria di secondo grado al Nord ha scelto un ateneo della medesima ripartizione geografica (97,2%)», la situazione è già diversa al Centro, dove i laureati «rimangono nella medesima ripartizione geografica nell'87,8% dei casi; del restante 12,2% la maggioranza (ossia il 9,5%) ha optato per atenei del Nord». Ma anche AlmaLaurea sottolinea che «è per i giovani del Sud e delle Isole che il fenomeno migratorio assume proporzioni considerevoli: il 26,4% decide di conseguire la laurea in atenei del Centro e del Nord, ripartendosi equamente tra le due destinazioni». Quindi, «posto a cento il numero di laureati che hanno conseguito il diploma in ciascuna delle tre ripartizioni, il saldo migratorio calcolato confrontando la ripartizione geografica di conseguimento del diploma e della laurea è pari a +21,2% al Nord, a +21,4% al Centro e a -24,3% al Sud». Risultato: «Per motivi di studio, il Sud perde, al netto

dei pochissimi laureati del Centro-Nord che scelgono un ateneo meridionale, quasi un quarto dei diplomati del proprio territorio». La conclusione è allarmante: «Ponendo a confronto il contesto familiare di provenienza, si evidenzia un aumento al Nord della quota di laureati con famiglie con un solido background socio-economico e culturale (classe sociale elevata e almeno un genitore laureato), rispetto alla relativa distribuzione per diploma di scuola secondaria di secondo grado, e uno speculare calo nella ripartizione meri-

dionale: in sostanza, nel passaggio tra il diploma e la laurea il Nord "guadagna", a scapito del Sud, capitale umano con un retroterra culturale ed economico più favorito». E la distanza economica tra Nord e Sud è accentuata dalla differenza di retribuzione. A un anno dalla laurea, i ragazzi campani che hanno trovato lavoro guadagnano 1.114 euro netti al mese, a fronte di una media nazionale di 1.232. A cinque anni, in regione si arriva 1.377 euro, in Italia a 1.459.

AlmaLaurea

«Qui soltanto il 59% trova un impiego dopo un anno. Il dato-Italia è 69,4»



DE MAGISTRIS, STOP A SALVINI

«Telecamere negli asili? No, significherebbe sfiduciare gli insegnanti»

di **Paolo Cuzzo**

Una lettera inviata al presidente dell'Anci Antonio Decaro per esprimere «la propria assoluta contrarietà, e dell'amministrazione tutta, nei confronti dell'emenda-

mento al decreto sblocca cantieri che intende finanziare la norma che introduce videosorveglianza nelle aule degli asili nido, scuole d'infanzia e strutture socio-assistenziali». Così Luigi de Magistris.

a pagina 11

Telecamere negli asili, de Magistris dice «no»

Lettera a Decaro (Anci). Carfagna: «Lo spieghi alle famiglie

NAPOLI Una lettera inviata al presidente dell'Anci Antonio Decaro per esprimere «la propria assoluta contrarietà, e dell'amministrazione tutta, nei confronti dell'emendamento al decreto sblocca cantieri che intende finanziare la norma che introduce videosorveglianza nelle aule degli asili nido, scuole d'infanzia e strutture socio-assistenziali». Dopo il «no» al teiser per i vigili urbani di Napoli, come ha fatto anche il sindaco pd di Milano, Beppe Sala, un nuovo no del sindaco napoletano ad un provvedimento voluto dal ministro dell'Interno, Matteo Salvini.

«Un provvedimento — ha detto il sindaco — che in linea con i decreti sicurezza continua ad alimentare la visione repressiva e coercitiva dello Stato come unica via per risolvere questioni complesse che non si vogliono affrontare se non in modo demagogico». «I casi di violenza sui

bambini — ha sottolineato il sindaco napoletano — vanno di certo prevenuti e combattuti, ma si prevencono con un'adeguata e accurata selezione del personale e una continua e sistematica formazione degli insegnanti stessi, un investimento serio continuo e duraturo sugli ambienti di cura e apprendimento. Le telecamere negli asili e nelle scuole d'infanzia sono invece un segnale gravissimo di sfiducia nei confronti del personale della scuola, che viene criminalizzato in modo generico e indistinto, un grave vulnus al patto fiduciario (e costituzionale) che lega scuola e famiglia e su cui si regge l'intero sistema dell'istruzione e formazione, un errore politico, culturale e pedagogico, le cui conseguenze sulla cultura intera del Paese non possono essere trascurate». Ed ancora: «Bisogna rompere la deriva negativa — ha concluso de Magistris — che spinge a

spacciare per sicurezza la limitazione delle libertà costituzionali, conclude de Magistris, invitando il presidente Decaro a farsi interprete dell'opposizione alla norma. L'esito di un tale politica, infatti, non sono comunità più sicure, ma comunità meno democratiche».

Parole che Mara Carfagna, vicepresidente della Camera e consigliere comunale di Forza Italia a Napoli, respinge al mittente: «De Magistris dice no alle telecamere di videosorveglianza negli asili nido perché, a suo dire, rendono lo

Stato coercitivo — scrive su twitter —. Il sindaco di Napoli spieghi ai bimbi maltrattati e alle loro famiglie le ragioni del suo no. Tutelare l'infanzia non significa colpevolizzare gli insegnanti. I casi di violenza aumentano, vanno fermati subito e puniti».

Stessa posizione che in Forza Italia assume Mariastella Gelmini, presidente dei deputati di FI, dell'idea che «la videosorveglianza nelle aule degli asili nido, nelle scuole d'infanzia e nelle strutture socio-assistenziali, non dimostra né la visione repressiva e

coercitiva dello Stato né la sfiducia nei confronti del personale impegnato in questi settori, come ha sostenuto il sindaco di Napoli nella lettera all'Anci». Al contrario, «si tratta di assicurare la tutela di quei soggetti che, per età o condizioni fisiche, non possono difendersi da soli». Ed ancora: «Gli innumerevoli episodi di maltrattamenti», ricorda l'ex ministro della Pubblica istruzione, «negli asili come nelle cliniche, che le cronache quasi quotidianamente ci ripropongono, dimostrano che il problema esiste e che la giu-

sta attenzione a selezione del personale e prevenzione non è da sola sufficiente».

Paolo Cuzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● De Magistris ha inviato una lettera al sindaco dell'Anci, Decaro, per spiegare il motivo del dissenso

La vicenda

● Il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, ha espresso il suo parere contrario « nei confronti dell'emendamento al decreto sblocca cantieri che intende finanziare la norma che introduce videosorveglianza nelle aule degli asili nido, scuole d'infanzia e strutture socio-assistenziali»

Il video

Una sequenza di violenze diffusa di recente dalle forze dell'ordine



IL COMMENTO**SE ANCHE AL SUD
LA SANITÀ
NON È UGUALE
PER TUTTI****Antonella Laudisi**

La sanità non è uguale per tutti. Il solito gap Sud-Nord? No. In Campania la discriminazione colpisce chi vive in zone diverse di una stessa provincia, quella di Napoli, e addirittura di un'unica Asl, la Napoli 3 Sud. Lo dimostrano i dati forniti nella risposta al question time del consigliere regionale dei Verdi Francesco Emilio Borrelli che ha chiesto conto delle lunghe liste di attesa - si arriva anche a due anni - per le visite domiciliari da parte della Commissione medica per il rico-

noscimento delle invalidità e della «legge 104» per chi svolge il delicato ruolo di caregiver.

«Le domande di Invalidità civile dei cittadini dell'Asl Na 3 Sud sono state circa 46mila per l'anno 2018 che hanno prodotto circa 8mila valutazioni rese in altrettanti verbali di accertamento. Dai dati forniti dall'Inps - è scritto nella risposta al Question time - risulta che a oggi la Na 3 nei distretti 34, 55 e 59 risponde alle domande mediamente in tempo reale; nei distretti 52, 57 e 58 i tempi di attesa sono tra i tre e i sei mesi, arrivano ai sette-otto mesi nel 49, 54 e 51. In altri distretti so-

no state avviate procedure che stanno portando a un sensibile miglioramento. Gli unici due ambiti distrettuali - viene poi precisato - che presentano ancora criticità e per le quali l'Azienda comunica di avere già previsto azioni correttive sono il distretto 48 (Marigliano) e 56 (Torre Annunziata) che hanno una giacenza rispettivamente di 16 e 13 mesi».

Continua a pag. 35

SE ANCHE AL SUD LA SANITÀ NON È UGUALE PER TUTTI**Antonella Laudisi**

Di fatto la lentezza della burocrazia e la sua proverbiale farraginosità si abbattono come macigni sulle famiglie che per necessità devono richiedere quanto spetta per legge: un assegno di accompagnamento o anche solo la possibilità di usufruire della «104», la norma che garantisce un piccolo aiuto - tre giorni di permesso al mese - a chi deve accudire un familiare anziano o disabile. Ai caregiver non solo vengono sottratti anni di vita (lo studio di Elizabeth Blackburn, premio Nobel per la Medicina, ha dimostrato che hanno una aspettativa di vita ridotta dai 9 ai 17 anni) per la necessaria assistenza al familiare ammalato ma la burocrazia consegna loro una porzione di stress che è difficile da quantificare.

Ma tant'è. Sollecitata dalla domanda del consigliere Borrelli, componente della Commissione sanità al consiglio regionale, «la direzione dell'Asl rileva che negli ultimi anni, con sempre maggiore difficoltà sono state integrate le carenze organiche degli specialisti in Medicina legale. Inoltre, la circostanza che

attualmente sono in capo all'Inps sia la prima fase amministrativa che la successiva fase della gestione delle domande rende difficile procedere a una ricognizione del numero complessivo delle domande in giacenza che conduca, successivamente, a una riarticolazione e riorganizzazione territoriale così da soddisfare più rapidamente le richieste dei cittadini».

Il nodo è sempre quello della carenza di personale. Un buon alibi, valido sempre perché basato su dati reali. «L'Azienda assiste un bacino di utenza superiore al milione di cittadini» ma «sul suo vasto territorio operano solo 26 commissioni che risultano appena sufficienti», si affretta a chiarire al consigliere Borrelli la Direzione generale per la tutela della salute e il coordinamento del sistema sanitario regionale.

Ma basta a giustificare le lunghe liste di attesa e le incredibili pastoie burocratiche?

Ecco l'ultimo, ma non ultimo, ostacolo che la famiglia di una pensionata 86enne affetta da Parkinson deve affrontare. Dopo due anni e l'ennesimo sollecito finalmente arriva la Commissione medica a casa. Non basta,

i medici rimandano a un'ulteriore verifica da parte del geriatra Asl. Come se non bastasse essere professionisti dell'arte medica per fare una diagnosi certa. E rimandano, con tanto di richiesta, alla visita specialistica.

Allo sportello del distretto chiedono un certificato del medico di base che contenga la parolina chiave «domiciliare». L'ultimo ostacolo? Giammai. Viene fissata la visita geriatrica per il mese di novembre (la Commissione medica vuole una relazione entro 90 giorni) e sorpresa (ma neppure tanto) allo sportello l'hanno prenotata per l'ambulatorio.

Se fosse una di quelle vignette da Settimana enigmistica di una volta la didascalia sarebbe «Senza parole». Ma c'è poco da ironizzare, qui.

E nell'attesa di scrivere un altro capitolo della storia della 86enne con il Parkinson, e di migliaia di altri utenti che ogni giorno rimbalzano contro il muro di gomma della burocrazia, ecco un'altra interrogazione regionale, sempre a firma di Borrelli, sui ritardi nella somministrazione della terapia del dolore a un paziente terminale con

una aspettativa di vita inferiore a trenta giorni. Il distretto? Sempre il 48. L'Asl? La Napoli 3 Sud, manco a dirlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Giochi senza barriere, la diversità che non c'è

Toni Nocchetti

Antonia e Federica da qualche giorno, accompagnate da tre giovani amici, stanno provando i passi di danza necessari alla loro esibizione. Non sarà facile per loro due e non lo sarà nemmeno per i loro amici ballerini e cantanti ma un palco enorme li attende il prossimo 13 giugno. Un palco luminoso, con le luci e i musicisti veri, come quelli che accompagnano le famose star in giro per concerti. Un palco sul cui sfondo campeggia un enorme striscione con una scritta inequivocabile «Giochi senza barriere».

Senza barriere. Antonia ha poco più di 6 anni e la sua giovane amica Federica quasi 20 e sono due degli ospiti d'onore della quindicesima edizione di

una festa dedicata proprio ai bambini che come loro «non vengono invitati alle feste».

Proprio Antonia e Federica, con il loro cromosoma in più, saranno due straordinarie protagoniste di una esibizione indimenticabile. Quanti saranno gli artisti disabili con Antonia e Federica ad esibirsi è difficile prevederlo perché le prove proseguono, come alla vigilia di ogni evento importante che si rispetti, per decine di ragazzi. Anche questa è una alchimia che sfugge ad ogni calcolo, alla fine della giornata almeno in 300 avranno meritato l'applauso del pubblico e l'incoraggiamento dei nostri Mario Porfito ed Alfonso Ardito che, instancabili e sudatissimi, proseguiranno ad alternare sorrisi ed abbracci. Senza barriere.

Continua a pag. 35

Per tutti e nel rispetto della nostra identità nazionale la festa sarà riempita di manifesti con l'articolo 3 della Costituzione. Proprio quell'articolo che garantisce, promuove e protegge la esibizione di Antonia e Federica e di tutte le persone che fanno più fatica. Tutte, senza distinzioni di sesso, età e provenienza geografica come recita solennemente la nostra carta comune. Giochi senza barriere è anche migliaia di altre cose ma prima di tutto è una giornata, almeno una all'anno, nella quale si prova insieme a far crollare le divisioni. La piccola Antonia e Federica con la loro sindrome di down sono lì, guardandoci negli occhi, a ricordarcelo. Dobbiamo solo evitare di distogliere lo sguardo. Tutti insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.